

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI GORIZIA
TRAMITE LA PROCURA DI GORIZIA

Il/la sottoscritto/a

Galadriel Ravelli nata a Trieste il 17/09/86 (a.p.s. Tenda per la Pace e i Diritti)

Anchal Bertani nata a Delhi (India) il 03/02/90 (a.p.s. Tenda per la Pace e i Diritti)

Matteo Negrari nato a Trieste il 10/10/78

Genni Fabrizio nata a Gorizia il 21/10/75 (presidente di a.p.s. Tenda per la Pace e i Diritti)

Nicola Grigion nato a Castelfranco Veneto il 06/09/77 (Progetto Melting Pot Europa)

Abdsslam El Kodra nato a Old Dahmane (Marocco) il 01/01/78 (cugino di Abdelmajid El Kodra)

d. Alberto De Nadai nato a Salgareda (TV) il 27/11/32 (Garante provinciale per i diritti dei detenuti – Provincia di Gorizia)

espongono quanto segue

I fatti oggetto del presente esposto prendono le mosse dagli avvenimenti verificatisi nel Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (GO) nel mese di agosto 2013.

Com'è noto detto centro, istituito ai sensi dell'art. 14, co. 1, D. Lgs. 286/98, era stato individuato e costituito con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, allo scopo di ivi trattenere i cittadini stranieri e gli apolidi per il tempo strettamente necessario alla rimozione degli ostacoli – previsti dalla legge – che si frapponivano all'immediata esecuzione di provvedimenti ablativi (espulsioni, respingimenti ed allontanamenti) disposti sia dall'Autorità amministrativa che da quella giudiziaria. In detto centro venivano trattenuti stranieri provenienti da diverse parti d'Italia, perché colà inviati dalle varie questure istituzionalmente incaricate di dare esecuzione ai predetti provvedimenti.

Giova premettere che – come autorevolmente chiarito dalla Corte costituzionale – *“Si determina, nel caso del trattenimento, anche quando questo non sia disgiunto da una finalità di assistenza, quella mortificazione della dignità dell'uomo che si verifica in ogni evenienza di assoggettamento fisico all'altrui potere e che è indice sicuro dell'attinenza della misura alla sfera della libertà personale. Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia della immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi i problemi di sicurezza e di ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risultarne minimamente scalfito il carattere universale della dignità personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione*

repubblicana proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani” (Corte cost. sent. n. 105/2001).

In questa chiave l’art. 14, co. 2, D. Lgs. 286/98 prevede che *“lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza ed il pieno rispetto della sua dignità ... è assicurata in ogni caso la libertà di corrispondenza anche telefonica con l’esterno.”*

Ulteriore – sia pure scarna – disciplina di dettaglio è prevista agli artt. 20, 21 e 22, D.P.R. 394/99.

Quanto all’art. 21, questo indica la libertà di colloquio all’interno del centro e con visitatori provenienti dall’esterno, in particolare con i difensori e i ministri di culto, la libertà di corrispondenza, anche telefonica, ed i diritti fondamentali della persona, fermo restando l’assoluto divieto di allontanarsi dal centro (co. 1), mentre l’assicurazione dei servizi sanitari essenziali, gli interventi di socializzazione e la libertà di culto sono previsti dal comma 2.

Di rilievo è il comma 8 dell’art. 21 cit. a mente del quale *“le disposizioni occorrenti per la regolare convivenza all’interno del centro, comprese le misure strettamente indispensabili per garantire l’incolumità delle persone, nonché quelle occorrenti per disciplinare le modalità di erogazione dei servizi preposti per le esigenze fondamentali di cura, assistenza, promozione umana e sociale e le modalità di svolgimento delle visite, sono adottate dal prefetto, sentito il questore, in attuazione delle disposizioni recate nel decreto di costituzione del centro e delle direttive impartite dal Ministro dell’interno per assicurare la rispondenza delle modalità di trattenimento alle finalità di cui all’art. 14, co. 2, del testo unico”*.

La gestione e l’attivazione dei centri di identificazione ed espulsione sono di competenza del prefetto (art. 22, co. 1, D.P.R. 394/99) cui compete altresì l’individuazione del responsabile della gestione della struttura.

Insomma, la legge – e soprattutto il regolamento di attuazione – disciplinano, sia pure in modo assai generico, la gestione dei C.I.E. individuando nel prefetto la figura apicale, cui è attribuita la potestà regolamentare nell’ambito delle finalità del centro stesso e del pieno rispetto della dignità delle persone trattenute.

E’ in questa generale cornice che si inseriscono e vanno valutati i fatti di seguito esposti.

Nella notte tra l’8 e il 9 agosto 2013, nel C.I.E. di Gradisca d’Isonzo gran parte della settantina di cittadini stranieri trattenuti nella struttura (alcuni sottoposti alla misura del trattenimento da oltre quindici mesi), si trovava nel cortile interno (c.d. vasca), nell’intento di celebrare il “Bairam“, momento rituale che segna la conclusione del mese di Ramadan islamico.

Quella che segue è una descrizione dei fatti così come risultante dai resoconti di coloro che, a vario titolo, hanno avuto diretta contezza dei fatti: Serena Pellegrino (Deputato alla Camera), Galadriel

Ravelli (Associazione Tenda per la Pace e i Diritti), Anchal Bertani (Associazione Tenda per la Pace e i Diritti) e Matteo Negrari (Assessore del Comune di Staranzano).

La mattina del 9 agosto Anchal Bertani veniva contattata telefonicamente da alcuni degli stranieri trattenuti i quali, ancora scossi e concitati, le descrivevano quanto avvenuto durante la notte appena trascorsa. Va sottolineato che nonostante all'epoca nel C.I.E. di Gradisca vigesse ancora il divieto di usare i telefoni cellulari personali (divieto in atto da oltre due anni e revocato dalla Prefettura di Gorizia il giorno 16 agosto 2013, a seguito dei fatti che andremo ad illustrare), l'associazione Tenda per la Pace e i Diritti era in contatto telefonico con alcuni trattenuti poiché vi erano alcuni cellulari sfuggiti ai controlli e sequestri all'ingresso. Costoro affermavano che, alle 2:00 circa, durante i festeggiamenti in corso per il Bairam, alcuni agenti di polizia in tenuta antisommossa dapprima intimavano il rientro immediato nelle stanze e, alle rimostranze opposte da molti degli stranieri, li costringevano con la forza verso le camerate. Tutti i presenti ricordano che fosse una notte molto calda e che le rimostranze fossero dovute anche alla scarsissima circolazione d'aria nelle stanze, dotate di insufficienti aperture verso l'esterno, come peraltro accertato dalla relazione del dott. Gianni Lidiano Cavallini, Direttore della S.O.C. Igiene e Sanità pubblica, richiamata nel prosieguo. Al rifiuto dei trattenuti a fare rientro negli alloggiamenti scaturiva un vero e proprio pestaggio ad opera degli agenti, i quali facevano uso, allo scopo di ridurre all'obbedienza i trattenuti e disperdere le proteste, di gas lacrimogeni CS all'interno dello spazio del cortile interno (c.d. vasca); uno spazio, quest'ultimo, che essendo semichiuso e delimitato da pareti in plexiglass, non consentiva né una facile fuga ai presenti né tantomeno ai fumi e vapori irritanti di dissolversi e quindi i migranti non potevano respirare aria non contaminata dai gas.

Nel corso della stessa mattina del 9 agosto, l'assessore Negrari veniva contattato da Galadriel Ravelli allo scopo di individuare un parlamentare che fosse disponibile ad eseguire una visita urgente (senza preavviso) al centro. L'On. Pellegrino dava la propria disponibilità per l'indomani; nel pomeriggio dello stesso giorno Galadriel Ravelli e Anchal Bertani tentavano di ottenere informazioni al Pronto Soccorso di Gorizia su eventuali ricoveri nel corso della notte o della giornata di persone provenienti dal C.I.E.; entrambe si scontravano con una netta reticenza da parte del personale in servizio che, opponendo ragioni imperative di privacy, negava ogni informazione in proposito.

Il 10 agosto 2013 aveva luogo la visita "a sorpresa" del centro, allo scopo di fare chiarezza sui fatti occorsi nella notte tra l'8 e il 9 agosto, da parte di una delegazione composta dall'On. Pellegrino, dall'Ass. Negrari e da Galadriel Ravelli. Una settantina circa di stranieri trattenuti confermava quanto già raccontato telefonicamente ad Anchal Bertani la mattina precedente, fornendo anche prove materiali delle violenze subite e consegnando all'On. Pellegrino e alla referente di Tenda per

la Pace e i Diritti due bossoli di gas lacrimogeni CS rimasti dopo la notte dell'8 agosto; alcuni trattenuti mostravano vistose fasciature sulle mani, denunciando di aver subito violenze da parte delle forze dell'ordine. Altri raccontavano di esser stati costretti a infrangere uno dei plexiglass di contenimento della "vasca" per consentire a uno dei trattenuti, affetto da asma, di riprendere conoscenza dopo esser svenuto a causa dell'aria divenuta irrespirabile a causa dei gas (su questo punto si vedano le immagini trasmesse all'esterno dagli stessi reclusi del C.I.E.)

Puntualmente interpellati, i rappresentanti della Questura e della Prefettura di Gorizia non negavano i fatti avvenuti ma ne minimizzavano la gravità, qualificando quanto occorso come una "banale colluttazione"; nessuna parola veniva spesa sul lancio di lacrimogeni CS, nonostante l'On. Pellegrino avesse con sé i bossoli che ne testimoniavano incontrovertibilmente l'utilizzo. I membri della delegazione non riuscivano in occasione della visita a incontrare il medico dell'Ente gestore del C.I.E. per ottenere ulteriori informazioni, essendo il medesimo temporaneamente assente.

La sera dell'11 agosto, intorno alle ore 21:30, Anchal Bertani e Galadriel Ravelli ricevevano nuove richieste d'aiuto dal C.I.E.: entrambe potevano nettamente distinguere in sottofondo alle telefonate delle urla dei trattenuti, essendo in corso nuove colluttazioni, quindi, insieme all'Assessore Negrari, si recavano sul luogo e, dall'esterno della struttura, sentivano le urla aumentare e ripetuti rumori di spari. Nell'occasione Galadriel Ravelli richiedeva prontamente l'intervento di un'ambulanza ritenendo verosimilmente necessaria un'adeguata assistenza medica (visto il precedente di due notti prima), ma dal 118 le comunicavano di non poter intervenire se non su richiesta dello stesso Centro. Anchal Bertani e Galadriel Ravelli provvedevano quindi a informare dei fatti in corso Gabriella Guido (responsabile nazionale della campagna "LasciateCIEntrare"), l'On. Pillozzi, l'On. Pellegrino e alcuni giornalisti. L'On. Pellegrino riusciva finalmente a intercedere presso la Questura e la Prefettura di Gorizia perché fosse richiesto l'intervento di un'ambulanza; nel frattempo, tutti i presenti all'esterno della struttura assistevano all'ingresso nella medesima di molte auto della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e di un pullmann dell'esercito. L'ambulanza, giunta sul luogo, veniva fatta entrare e, poco dopo, fatta nuovamente uscire dalla struttura, sostando nella piazzola per alcuni minuti: alle richieste di informazioni sulle condizioni di salute dei trattenuti, gli operatori del 118 mantenevano il più stretto riserbo opponendo ragioni di privacy. Cessavano nel frattempo gli spari, mentre continuavano a giungere dall'interno urla che lasciavano intendere ci fosse una colluttazione in corso, tant'è che alcuni dei trattenuti riuscivano a salire sul tetto della struttura (vi sarebbero rimasti fino all'indomani mattina), chiedendo di essere ascoltati, di essere trasferiti in altro Centro dove fosse loro garantito un trattamento più umano o, in alternativa, di poter uscire fuori dalle "vasche" (vere e proprie gabbie ricavate nei cortili interni, sulle quali si affacciano le camerate del Centro), di usare i cellulari (vietati in base a un'ordinanza di due anni

prima ed all'epoca vigente), di ottenere una riduzione del tempo di trattenimento o, infine, di esser rimpatriati pur di non dover subire il disumano trattenimento nel C.I.E. In quel frangente, uno dei trattenuti riusciva a lanciare dal tetto una bottiglietta d'acqua contenente una chiavetta U.S.B. contenente alcuni video del lancio di lacrimogeni dell'8 agosto. Neanche l'On. Pellegrino, giunta nel corso della notte, riuscì ad entrare nel Centro.

Nel corso della notte tra l'11 e il 12 agosto, in circostanze ancora da chiarire, cadeva dal tetto del C.I.E. Abdel Majid El Kodra, trattenuto di origine marocchina. Le sue condizioni apparivano da subito gravissime e veniva quindi ricoverato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cattinara (TS) dove veniva operato d'urgenza alla testa. El Kodra non rispondeva al tentativo di risveglio dopo il periodo di coma farmacologico, dal reparto di terapia intensiva veniva in seguito trasferito in quello di chirurgia dove nell'arco di 6 mesi veniva sottoposto ad altri interventi chirurgici alla testa che non davano però alcun esito sul suo risveglio. Majid El Kodra si trovava ricoverato in coma irreversibile al reparto RSA dell'ospedale di Monfalcone (GO), dove è deceduto il 30 aprile 2014.

Il 14 agosto, autorizzato dalla Prefettura, il dott. Gianni Lidiano Cavallini, Direttore della S.O.C. Igiene e Sanità pubblica, effettuava su esplicita richiesta dell'On. Pellegrino un sopralluogo all'interno del C.I.E. al fine di verificare lo stato igienico sanitario della struttura; al termine della visita il medesimo evidenziava quindi le seguenti criticità:

"1. dal punto di vista strutturale è emersa una grave carenza dei requisiti relativi al ricambio d'aria; in particolare, nelle camere (a parte una limitata parte superiore) le finestre non sono normalmente apribili per motivi di sicurezza. Nei servizi igienici non esistono fori di apertura neppure minimi; l'unico possibile ricambio d'aria deriva dall'area esterna "a gabbia", che risulta assolutamente insufficiente rispetto ai parametri (1/8 rispetto alla superficie calpestabile) e, inoltre, rappresenta la parte estrema di un'area definibile come a scorrimento verticale ("gabbia" – "chiosco" – soggiorno – corridoio – camera) e conseguentemente inefficace a realizzare un appropriato ricambio volumetrico dell'aria in tutti i vani;

2. dal punto di vista della manutenzione gli scarichi dell'acqua dei servizi igienici si sono rivelati assolutamente inefficienti, in quanto non in grado di accogliere le acque provenienti dai lavandini e dalle docce; conseguentemente, l'antilatrina appare nelle otto "sezioni" invasa nella pavimentazione da acqua di scarico;

3. dal punto di vista delle attrezzature va sottolineato che nelle camere non è mai presente alcun armadietto, per cui abiti e scarpe sono conservati senza protezione alcuna. Molti letti sono risultati privi di lenzuola e spesso i cuscini sono apparsi non di dotazione; le coperte presenti erano in condizioni di non pulizia. I servizi igienici sono dotati di porte di accesso non chiudibili dall'interno. Molte pareti presentano scrostamenti diffusi dell'intonaco;

4. dal punto di vista gestionale, non essendo attivo uno spazio di refezione, gli alimenti, pur essendo trascorse almeno un paio di ore dal loro conferimento, sono risultati presenti prevalentemente nello spazio definibile come soggiorno in assenza di qualsivoglia strumento di governo delle temperature e delle possibili contaminazioni.

Pertanto, si ritiene che il Centro di Identificazione e Espulsione di Gradisca d'Isonzo non possieda al momento i requisiti strutturali e funzionali per accogliere ospiti; considerato, peraltro, il rischio di malattie infettive e/o contagiose, si ritiene che proprio il mancato efficiente ricambio d'aria rappresenti un importante fattore di rischio di contaminazione e propagazione di tali patologie. A tali giudizi in merito alla qualità igienico-sanitaria dei locali va aggiunto un giudizio critico rispetto alla somministrazione e consumo di alimenti e bevande, in quanto assolutamente carente sia l'aspetto di governo delle temperature, sia il consumo di detti alimenti in ambienti privi di adeguata aereazione e pulizia“.

Alcuni giorni dopo (il 17 agosto) mentre era in atto all'esterno del Centro una manifestazione di solidarietà ai migranti, i trattenuti, saliti nuovamente sul tetto della struttura, lanciavano ai manifestanti altri bossoli di lacrimogeni CS per fornire ulteriori prove di quanto accaduto e pastiglie di psicofarmaci per denunciarne una massiccia somministrazione (i bossoli di lacrimogeni e una pastiglia di psicofarmaco sono stati debitamente fotografati e sono custoditi dall'ass. Tenda per la Pace e i Diritti) ; nel corso della manifestazione veniva raccolta la dichiarazione video di un responsabile della Questura di Gorizia, il quale ammetteva essere in corso "accertamenti" sul lancio di lacrimogeni.

Per i fatti susseguiti alla notte tra l'8 e il 9 agosto numerose persone venivano accusate di danneggiamenti alla struttura e, di queste, due di esse sono state detenute (in custodia cautelare) dal mese di ottobre fino al 31 marzo 2014, quando il Giudice di Gorizia – dott.ssa Rossella Miele - ha disposto la loro scarcerazione affermando che *"ritenuto che, al fine di valutare la persistenza delle esigenze di custodia cautelari, debba tenersi conto anche ...del contesto sociale nel quale il reato è stato commesso..."* (Cfr. Cass., Sez. I, Ordinanza n. 2680 del 12/05/1998) e che, in tale prospettiva, *le alienanti condizioni di vita cui sono stati sottoposti gli ospiti del CIE -come sopra documentate- lungi dal legittimare le condotte ascritte agli indagati, integrino, tuttavia, un dato che non può essere trascurato".* Altre due persone venivano arrestate per i medesimi fatti nel mese di marzo in Lazio, e successivamente scarcerate. Nel comunicato stampa del 10 marzo (cit.), l'Associazione Tenda per la Pace e i Diritti constatava il non altrettanto solerte decorso della giustizia riguardo all'accertamento delle responsabilità delle forze dell'ordine per la violenza eccessiva e l'uso di sostanze lacrimogene vietate.

La mattina del 5 novembre 2013, dopo tre giorni di intense proteste, uno sciopero della fame messo

in atto da molti dei trattenuti e l'incendio di materassi e suppellettili varie, il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo veniva sgomberato e chiuso su iniziativa del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Viminale.

I fatti fin qui esposti si inseriscono in un contesto già in altre occasioni oggetto d'attenzione e di pubblica denuncia, anche in sedi istituzionali.

Infatti, delle violenze da parte delle forze di polizia all'interno del Centro, del resto, gli operatori erano già a conoscenza da tempo viste le numerose denunce di "pestaggi" ricevute dai trattenuti; il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo era infatti stato più volte sotto i riflettori per le pessime condizioni di trattenimento dei migranti, anche dal punto di vista igienico, per l'abuso di potere da parte delle forze dell'ordine, in diverse occasioni sfociato in violenze fisiche e lancio di lacrimogeni e per l'indiscriminata somministrazione di psicofarmaci.

Vi erano state anche varie denunce da parte di alcuni Parlamentari, oltre che di associazioni, avvocati, medici e giornalisti. In un recentissimo comunicato, l'Associazione "*Tenda per la Pace e i Diritti*" concludeva così: "*in tanti, pur di fuggire da quel garbuglio di reti, gabbie e burocrazia hanno martoriato i propri corpi con ferite autoinferte, inghiottendo lamette, batterie, e tutto quel poco che era loro concesso tenere con sé (persino i libri, là dentro, erano considerati pericolosi perchè infiammabili)*" (Comunicato stampa "Tenda per la Pace e i Diritti" del 10 marzo 2014);

Anche l'Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali Italiane, nelle persone del Presidente dell'Unione, avv. Valerio Spigarelli, degli avvocati Annamaria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere UCPI, dell'avv. Riccardo Cattarini al tempo presidente della Camera Penale di Gorizia e degli avvocati del Direttivo, a seguito della loro visita al C.I.E. di Gradisca d'Isonzo del 9 novembre 2012 (verbale allegato) scrivevano: "*Il centro è gestito dalla Connecting People, che ha vinto l'appalto. È una cooperativa, facente parte di un consorzio di cooperative che gestiscono altri C.I.E.: tutti gli operatori, medici compresi, sono loro dipendenti. In pratica un carcere gestito da privati senza un controllo della loro professionalità. Un carcere dove non abbiamo visto nulla o quasi che rispetti le modalità di cui all'art. 21 del DPR 349/99: libertà di colloquio, libertà di corrispondenza telefonica, interventi di socializzazione e rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. Ne' associazionismo o volontariato volti a riempire il vuoto di questi trattenimenti. Ne' assistenza legale.*"

Il 20 agosto 2013 gli Onorevoli Pillozzi, Pellegrino e altri parlamentari proponevano la seguente interpellanza al Ministro dell'Interno e al Ministro per l'Integrazione: "*premesso che: recependo la direttiva europea 2008/115/CE – in particolare i commi 5 e 6 dell'articolo 15 – il limite temporale*

di trattenimento dei migranti irregolari nei C.I.E. italiani è stato prolungato dai 60 giorni previsti dalla legge n. 189 del 2002 (cosiddetta legge Bossi-Fini) a 18 mesi; detta direttiva stabilisce anche che «il trattenimento ha durata quanto più breve possibile ed è mantenuto solo per il tempo necessario all'espletamento diligente delle modalità di rimpatrio», prevedendo, dunque, una detenzione lunga solo come ultima ratio; nel centro di identificazione ed espulsione (C.I.E.) di Gradisca d'Isonzo, a pochi chilometri da Gorizia, ci sono migranti che sono rinchiusi da oltre 15 mesi, e ciò anche a causa dell'atteggiamento di noncuranza da parte di ambasciate e consolati dei Paesi d'origine che impiegano troppi mesi ad esaminare le pratiche dei detenuti. Questo comporta l'inevitabile prolungamento del loro stato di detenzione dovuto non in conseguenza di reati commessi, bensì alla loro sola presenza irregolare sul territorio italiano; questa lunga permanenza, unita alla totale mancanza di attività ricreative, alla presenza di sbarre e porte di ferro, cancelli e alti muri di cinta con relative reti di ferro a sovrastarli, provocano gravi forme di depressione, aggravate da atti di autolesionismo e da tentativi di suicidio attraverso overdose di psicofarmaci; come risulta dall'indagine realizzata tra il febbraio 2012 e il febbraio 2013 da Medici per i diritti umani (MEDU), la struttura dei C.I.E. è sempre più drammaticamente simile a quella dei lager; il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo apre le sue porte nel marzo 2006 ed è gestito dal 2008 dal consorzio Connecting People, con sede a Trapani. Tale consorzio vede, ai suoi vertici, alcuni amministratori rinviati a giudizio – in seguito a un'inchiesta giudiziaria avviata dalla procura di Gorizia sugli appalti al C.I.E. in questione e al CARA a esso collegato – per associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato e a inadempienze di pubbliche forniture: oltre a dichiarare un numero maggiore di ospiti rispetto alle presenze effettive, la Connecting People non avrebbe fornito ai trattenuti quanto previsto dal contratto a fronte dei 42 euro al giorno, per migrante, che percepiva dallo Stato; a seguito della visita nei giorni 10-11-12 agosto al C.I.E. dell'onorevole Serena Pellegrino, firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, il Consorzio Connecting People ha fatto pervenire alla stessa una lettera in cui si manifestano le condizioni di vivibilità all'interno della struttura e le posizioni dello stesso Connecting People; si precisa inoltre che, attraverso il colloquio avvenuto tra l'onorevole Serena Pellegrino e il Prefetto di Gorizia Marrosu in data 12 agosto 2013 alla presenza del Questore Piovesana, viene confermato che i dipendenti del Connecting People (C.P.) non ricevono lo stipendio da alcuni mesi e che, in conseguenza di ciò, la Prefettura ha ritenuto di sospendere l'erogazione del compenso al C.P. fino a quando lo stesso C.P. non effettuerà i pagamenti ai suddetti dipendenti; l'articolo 14 del Testo Unico sull'immigrazione recita che «Lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza ed il pieno rispetto della sua dignità», tale principio è ribadito dalle premesse al contratto che la Prefettura di Gorizia ha stipulato con l'Ente Gestore. L'articolo 6

del succitato contratto recita: «I responsabili della gestione dei centri ed il personale negli stessi impegnato, operano assicurando il rispetto delle finalità della missione istituzionale, così come risultano definite anche dalle condizioni e dalle modalità dell'ospitalità stabilite dalla legge e concordate nel presente contratto. L'inosservanza della precedente clausola costituisce inadempimento contrattuale ai sensi e per gli effetti degli articoli 1453 e seguenti del codice civile»; la situazione attuale farebbe presagire una chiara violazione del contratto, sia dal punto di vista del rispetto della dignità umana che da quanto stabilito dal capitolato d'appalto stipulato tra la Prefettura e l'Ente Gestore: la mensa è chiusa e non utilizzata, per cui i pasti vengono serviti lungo i corridoi e consumati all'interno delle camerate: gli «ospiti» dormono su coperte di lana che non sono state pulite per quasi tre mesi a causa dell'interruzione dei servizi di lavanderia; la circolazione all'interno del centro non è consentita ed è rigidamente regolata dagli operatori sotto presentazione di una richiesta. Le condizioni igienico-sanitarie non sono conformi agli standard minimi di vivibilità; a seguito delle suddette visite del 10-11-12 agosto scorsi da parte dell'onorevole Serena Pellegrino, il dottor Gianni Cavallini, dirigente del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria Isontina, ha fatto richiesta di una relazione in merito alla situazione riscontrata dalla stessa parlamentare all'interno del C.I.E.; si evidenzia inoltre, che l'articolo 1 dello Schema di capitolato d'appalto precisa quali siano i compiti dell'Ente gestore nei confronti degli «ospiti» del centro. Oltre al servizio di assistenza generica alla persona, all'assistenza sanitaria, alla pulizia e manutenzione dei locali di cui si è già abbondantemente detto, a destare sospetti circa la conduzione del centro è anche il servizio di gestione amministrativa: una delegazione – di cui ha fatto parte l'onorevole Pillozzi, cofirmatario del presente atto – in visita ai 68 cittadini trattenuti nel centro ha rilevato la mancata registrazione di alcuni ospiti i quali – essendosi dichiarati di origine siriana – avrebbero il diritto di richiedere asilo politico, cosa di cui, violando importanti norme di protezione internazionale, non erano neanche stati informati; al momento della visita al C.I.E. di Gradisca dell'onorevole Serena Pellegrino, il giorno 10 agosto, è emerso dai racconti dei «trattenuti» che la sera precedente, sera che concludeva il Ramadan, ci sono state delle richieste di poter rimanere all'esterno delle camerate per festeggiare la conclusione del periodo di preghiera come in uso nei paesi d'origine; a seguito del diniego, i «trattenuti» sono stati invitati a entrare nelle camerate e, non accettando tale ordine si sono susseguiti dapprima scontri verbali e successivamente colluttazioni, scontri e lanci di lacrimogeni al CS di cui i «trattenuti» hanno fatto vedere i resti. Alcuni di loro, a seguito di significativi attacchi d'asma di altri compagni, hanno rotto una vetrata per permettergli di respirare. L'onorevole Pellegrino ha chiesto conferma ai preposti della Questura e della Prefettura che non negano tale versione; durante tale visita viene confermato quanto già rilevato

dall'onorevole Piloizzi in una visita precedente: l'uso dei cellulari è stato negato. Si precisa che con tale sospensione dell'utilizzo del telefono cellulare avvenuta in seguito alle rivolte dell'inizio del 2011, viene violato, ad avviso degli interpellanti – con un'ordinanza prefettizia (prot. n. 0004554-2011/Area IV del 2 marzo 2011) – l'articolo 14, comma 2, della succitata legge n. 189 del 2002, che prevede la «libertà di corrispondenza anche telefonica con l'esterno». I «trattenuti» inoltre non possono tenere libri e giornali perché facilmente infiammabili, né penne, perché utilizzabili come armi. Rivoltarsi è «legittima difesa» stabilisce la sentenza (n. 1410 del 12 dicembre 2012) con la quale il Giudice di Crotona Edoardo D'Ambrosio ha scagionato dai reati di danneggiamento e resistenza aggravata tre immigrati irregolari detenuti presso il C.I.E. di Sant'Anna; la sera del giorno 11 agosto scorso, su sollecitazione di alcuni cittadini, l'interrogante, l'onorevole Pellegrino, viene informata che all'interno del CIE ci sono nuovamente disordini e che i «trattenuti» sono sul tetto della struttura. A seguito di alcune telefonate con la Questura emerge che nuovamente gli «ospiti» dopo aver divelto la rete soprastante una delle «vasche» e rotto un vetro di separazione sono saliti sui tetti, ma le testimonianze fanno emergere nuovamente l'uso di lacrimogeni e scontri con le forze dell'ordine. L'onorevole Pellegrino, dopo aver richiesto la presenza immediata di un'ambulanza, interviene sul posto alle ore 1.00 del giorno 12 agosto 2013 per ottenere una possibile mediazione. Verifica, che all'interno sono presenti unità della Polizia di Stato, dei Carabinieri, dell'Esercito Italiano in tenuta antisommossa. Viene tentata una mediazione con due portavoce scesi dal tetto. Dopo una lunga conversazione l'onorevole si impegna a farsi da portatrice dei desideri degli ospiti nelle sedi opportune: restituzione dei telefoni cellulari; ripristino della mensa; ripristino del campo di calcio; riduzione del periodo di detenzione da 18 a 6 mesi; rimozione del giudice di pace; con chiarezza viene espresso quali sono le sedi in cui possono essere evase tali richieste: contestualmente l'onorevole Nazzareno Piloizzi informa il sottosegretario al Ministero dell'interno Domenico Manzione che si prende carico della questione; il giorno 12 agosto l'onorevole Serena Pellegrino chiede un incontro con il prefetto di Gorizia Marrosu che viene accordato nell'immediato alla presenza del questore Piovesana. A seguito della conversazione viene accordata la restituzione in tempi brevi dei telefoni cellulari, il ripristino della mensa e del campo di calcio a seguito di lavori di manutenzione per la prima, poiché danneggiata a causa di disordini, e rimessa in sicurezza per il secondo. Durante il colloquio i «trattenuti» scendono dai tetti. Al rientro al Centro l'onorevole Pellegrino riporta ai «trattenuti» il colloquio con il prefetto Marrosu e manifesta preoccupazione per lo stato in cui versa la struttura; dichiara che lo stato attuale del Centro è molto pericoloso e che, dato i vetri rotti, la rete di copertura divelta e la conseguente possibilità di risalire sui tetti, espone i «trattenuti» a gravi rischi di incolumità; la notte tra il 12 e il 13 agosto due «trattenuti» tentano la fuga attraverso il tetto. A

quanto riportato dalla Questura uno dei due, quello che attualmente è ricoverato in coma farmacologico all'ospedale Cattinara di Trieste, tentando la fuga attraverso il tetto precipita per terra battendo la testa; il secondo, caduto da una fune ricavata con mezzi di fortuna, subisce un lieve trauma alle gambe, viene ricoverato e presto dimesso all'ospedale di Gorizia. Il giorno 13 agosto viene ripristinato il vetro e la rete, i «trattenuti» vengono nuovamente alloggiati nelle camerate; il dottor Gianni Cavallini dirigente del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria Isontina visita il Centro e mi riferisce verbalmente quanto visto; nei giorni successivi l'onorevole Pellegrino mantiene costantemente i contatti telefonici sia con la Questura che con la Prefettura per informarsi della situazione all'interno del Centro e apprende che il giorno 16 agosto è prevista la restituzione dei telefoni cellulari. In quella occasione l'onorevole Pellegrino presenzia alla restituzione e dà conferma ai «trattenuti» che il prefetto ha già dato ordine di ripristinare la mensa e il campo di calcio. Di tutto quanto accaduto l'onorevole Pellegrino riferisce quotidianamente al Presidente della Commissione straordinaria al Senato per la tutela e promozione dei diritti umani senatore Luigi Manconi; il giorno 17 agosto alcune associazioni e movimenti pacifisti hanno indetto una manifestazione all'esterno del C.I.E. di Gradisca. Durante la manifestazione alcuni «trattenuti» sono nuovamente saliti sul tetto, dopo aver sfondato un vetro con una porta del bagno utilizzata come testa d'ariete mettendo a rischio la propria incolumità; allo stato attuale alcuni «trattenuti» sono ancora sui tetti armati di oggetti contundenti e le forze dell'ordine sono in tenuta antisommossa. La loro incolumità è fortemente a rischio –: se non si ritenga necessario provvedere a una revisione della legge n. 189 del 2002 «Bossi-Fini» sull'immigrazione; se non ritengano opportuno sollecitare gli enti competenti – tra cui le ambasciate e i consolati – nell'espletamento delle pratiche di identificazione; se non si intenda verificare con regolarità che nel C.I.E. di Gradisca d'Isonzo vengano rispettati i livelli minimi di dignità umana e di rispetto della persona imposti dalla legge, nonché le condizioni igienico-sanitarie degli ospiti e della struttura; se a tal fine non sia opportuno procedere alla verifica degli adempimenti in capo al consorzio Connecting People, accertato l'inadempimento dello stesso, e di quelli in capo alla Prefettura; se non ritengano opportuno chiudere il Centro di Gradisca d'Isonzo data l'inagibilità sia igienico-sanitaria che l'inadeguatezza strutturale dello stesso.“
(2-00192) Migliore, Pellegrino, Di Salvo, Pillozzi, Matarrelli, Melilla, Nicchi, Paglia, Sannicandro, Airaudo, Marcon”.

Nel corso della seduta della Camera dei deputati del 20 settembre 2013, il Sottosegretario all'Interno Giampiero Bocci rispondeva alla predetta interpellanza nei seguenti termini:

"Signor Presidente, il C.I.E. e il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Gradisca d'Isonzo sono attualmente gestiti, così come ha ricordato l'interpellante, dal consorzio, che ha – lo ha

ricordato perfettamente – sede a Trapani: a seguito – è bene ricordarlo – di un contenzioso giudiziario con la società che originariamente si era classificata prima nell'ultima gara di appalto. La locale procura della Repubblica ha svolto indagini nei confronti di alcuni amministratori del predetto consorzio per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e di frode nelle pubbliche forniture; e, a conclusione delle indagini istruttorie, l'udienza preliminare innanzi al GIP è stata aggiornata al prossimo 22 ottobre. Attualmente la prefettura di Gorizia ha provveduto a saldare tutte le competenze, riferite sia al C.I.E. che al CARA di Gradisca d'Isonzo, fino al mese di febbraio scorso, ed è in attesa di ricevere i fondi per i mesi successivi, con i quali si potrà provvedere anche al pagamento diretto dei lavoratori dell'ente gestore. È inoltre in corso la registrazione della convenzione con il citato consorzio all'esito della quale si provvederà agli ulteriori accreditamenti alla prefettura per il pagamento delle somme dovute al gestore per il servizio di accoglienza. In merito alle condizioni della struttura, ricordo che, in seguito agli incidenti e agli incendi che sono stati ricordati appiccati nel 2011 e alla devastazione allora operata, sono da tempo in corso lavori di ristrutturazione che hanno riguardato anche i locali mensa, che saranno pertanto ripristinati una volta completati i lavori. Il C.I.E. presenta misure di sicurezza passiva, approvate dal Comitato tecnico consultivo del Ministero dell'interno, necessarie soprattutto a garantire l'incolumità delle persone dell'ente gestore, del personale militare e di polizia addetto alla vigilanza. Tali sistemi di protezione hanno inoltre il fine di evitare che gli ospiti possano accedere facilmente al tetto della struttura, nonché di scongiurare la formazione di gruppi numerosi che possano mettere in difficoltà il personale di vigilanza. In ordine alle attività ricreative all'interno della struttura, ogni iniziativa intrapresa è stata vanificata dalla protesta messa in atto dagli ospiti, ai quali, peraltro, non risulta – così come è stato anche ricordato questa mattina – che venga vietata la lettura di libri, giornali e l'uso di penne. Il divieto di utilizzare i cellulari è stato precauzionalmente disposto in passato ma soprattutto in occasione di precedenti rivolte; in ogni caso è stato sempre possibile utilizzare i telefoni fissi installati nella struttura per le comunicazioni esterne. In merito, poi, alla sorte di quattro ospiti del C.I.E., dichiaratisi siriani, preciso che gli stessi hanno presentato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale alla locale commissione territoriale, la quale ha rigettato le istanze a seguito di accertamenti che hanno dimostrato una diversa origine dei richiedenti. In relazione ai disordini che si sono verificati in occasione della fine del Ramadan, va sottolineato che era stata concessa una dilazione di alcune ore sull'orario di rientro nelle camerate e che, solo a seguito dei reiterati rifiuti, veniva intrapresa un'operazione delle forze di Polizia per indurre gli ospiti del centro al rientro nelle proprie stanze. La violenta resistenza dei cittadini stranieri ha determinato le forze dell'ordine all'uso di lacrimogeni per evitare lo scontro fisico. Il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo, come tutte le strutture

governative per cittadini stranieri (compresi, quindi, i CARA e i CDA) è oggetto, da quest'anno, di verifiche per valutare gli standard di accoglienza, da parte di una commissione mista di cui fanno parte la prefettura, la questura di Gorizia e le organizzazioni umanitarie (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Croce Rossa Italiana, Organizzazione Internazionale delle Migrazioni). In particolare, sono state effettuate due visite al C.I.E., svoltesi il 12 aprile e il 12 luglio scorso. Al di là delle particolari condizioni delle singole strutture, gli episodi di tensione e i disordini che si sono verificati nel C.I.E. di Gradisca d'Isonzo, così come in altri centri sul territorio nazionale, mostrano chiaramente che sussiste l'esigenza di intraprendere iniziative finalizzate ad assicurare migliori standard di accoglienza e un maggior livello di sicurezza degli ospiti e degli operatori. In tal senso, senza arrivare a ipotizzare una soppressione dei centri che appaiono ancora necessari sotto diversi profili, si ritiene che possano essere riviste alcune modalità di funzionamento, nonché la struttura dei C.I.E. Al riguardo, si possono immaginare interventi in via amministrativa e iniziative normative. Sotto il primo profilo, compatibilmente con le risorse economiche disponibili, si potrà intervenire sui criteri posti a base d'asta per l'aggiudicazione degli appalti relativi alla gestione di tali strutture, ovvero modificare l'elenco dei servizi previsti dall'attuale capitolato unico. Ulteriori iniziative, che coinvolgono invero anche altre amministrazioni, dovranno essere attentamente valutate. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di rafforzare, già in carcere, l'espletamento dell'attività di identificazione, in considerazione del fatto che molti cittadini stranieri trattenuti nei C.I.E. provengono da istituti di detenzione. Tali interventi devono consentire che l'accoglienza materiale e le pratiche d'identificazione degli stranieri che entrano nel nostro Paese debbano avvenire nel pieno rispetto della dignità degli stessi, garantendo, altresì, che nei centri di permanenza, ove i migranti sono trattenuti, siano rispettate tutte le condizioni igienico-sanitarie. Eventuali percorsi normativi, invece, così come è stato anche auspicato dalla interpellante, di più ampio respiro potranno essere valutati e approfonditi, con la consapevolezza che tali iniziative necessitano di un sostanziale contributo parlamentare, considerata la particolarità della materia, destinata inevitabilmente a incidere sul delicato equilibrio tra sicurezza e diritti fondamentali della persona".

Anche il Sen. Manconi, Presidente della Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato, aveva presentato un'interpellanza urgente al Viminale, affermando che: "Quanto è successo nelle ultime ore dimostra come il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo sia la manifestazione più drammatica della inefficacia di questi posti: condizioni di vita disumane e tensione altissima che si contiene con difficoltà. Quindi va chiuso al più presto. Io stesso, con una delegazione della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, il 10 settembre scorso mi sono recato in visita al centro, riscontrando numerose criticità nelle condizioni di vita delle persone lì trattenute. Alla luce

di questo ennesimo episodio – ha concluso Manconi – torno a chiedere al Ministro dell'interno Angelino Alfano di affrontare con urgenza e alla radice la questione dei Centri di identificazione ed espulsione e di riconsiderare l'intero sistema di gestione dell'immigrazione nel nostro Paese".

Sulla tossicità dei gas CS, uno studio del 2000 del prof. Uwe Heinrich, docente di Tossicologia presso la "Hannover Medical School" (Hannover, Germania), e ivi Direttore del "Fraunhofer Institute of Toxicology and Aerosol Research", effettuato su commissione dello [United States Office of Special Counsel](#), concludeva come segue: "Based on the predicted CS exposure situation in the Mount Carmel compound and assuming the exposed people were not able to leave such worst exposure scenarios, despite the very irritating, burning effects of CS inducing heavy coughing, and considering the variation in sensitivity in humans, including children, there is a distinct possibility that this kind of CS exposure can significantly contribute to or even cause lethal effects. If, on the other hand, the exposed people were able to leave the rooms (CS-related toxicity in the respiratory tract needs some time to actually cause death), avoid the rooms, or were able to protect themselves sufficiently by wearing gas masks, the CS exposure experienced by Branch Davidians, while uncomfortable, would not have caused lethal effects"¹.

Tale studio conduce a ritenere che uno spazio chiuso o poco aerato e l'assenza di maschere antigas, possano rendere addirittura letale il gas lacrimogeno CS, il quale è comunque stato ritenuto idoneo, già da altri studi, a causare seri danni polmonari e significativi effetti nocivi su cuore e fegato. Già nel 1989 una pubblicazione statunitense apparsa sul "Journal of the American Medical Association" affermava che: "From a toxicological perspective, there is a great need for epidemiologic and more laboratory research that would illuminate the full health consequences of exposure to tear gas compounds such as CS. The possibility of long-term health consequences such as tumor formation, reproductive effects, and pulmonary disease is especially disturbing in view of the multiple exposures sustained by demonstrators and non-demonstrators alike in some areas of civilian unrest"² (Howard Hu, MD, MPH; Jonathan Fine, MD; Paul Epstein, MD, MPH; Karl

1

“Basandosi sulla già citata situazione di esposizione al CS nel composto Mount Carmel, e supponendo che le persone esposte non fossero in grado di sottrarsi a questo terribile scenario nonostante gli effetti molto irritanti, il bruciore e la tosse indotti dal CS; considerando la variazione di sensibilità negli esseri umani, bambini inclusi, c'è una netta possibilità che questo tipo di esposizione al CS possa significativamente contribuire o addirittura causare effetti letali. Se, dall'altro lato, le persone esposte fossero state in grado di lasciare quegli spazi (la tossicità relativa al CS nel tratto respiratorio ha bisogno di tempo per poter realmente causare la morte), o fossero state in grado di proteggersi sufficientemente indossando delle maschere anti-gas, l'esposizione sperimentata da Branch Davidians, anche se fastidiosa, non avrebbe causato effetti letali.”

2

“Da una prospettiva tossicologica, c'è un grande bisogno di ulteriori ricerche epidemiologiche e di laboratorio per chiarire pienamente le conseguenze sulla salute dell'esposizione a composti lacrimogeni come il CS. La possibilità di conseguenze a lungo termine sulla salute come formazione di tumori, effetti sulla riproduttività e malattie polmonari è particolarmente allarmante in virtù delle molteplici esposizioni cui manifestanti e non

Kelsey, MD, MOH; Preston Reynolds, MD, PhD; Bailus Walker, PhD, MPH, *Tear Gas: Harassing Agent or Toxic Chemical Weapon?* in "The Journal of the American Medical Association", August 4, 1989, Vol. 262, No. 5);

Proprio per tali ragioni, del resto, l'uso di gas CS è stato bandito anche in contesti di guerra dalla Convenzione ONU sulle armi chimiche di Parigi (1993).

Alla luce di quanto esposto e documentato, pare a chi scrive che siano astrattamente ravvisabili ipotesi di reato la cui sussistenza debba essere accertata dalla Procura adita.

Infatti, e senza alcuna pretesa di esaustività:

1. le condizioni oggettive in cui versava il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo, documentata nei termini sopra esposti (più volte oggetto di dichiarazioni di enti e associazioni e di un'interpellanza parlamentare), chiuso provvisoriamente in ragione degli incendi che lo hanno devastato per tre giorni nel mese di novembre, ha consentito che gli stranieri ivi trattenuti vivessero per un considerevole lasso di tempo (accertabile previa acquisizione dell'elenco dei trattenuti presso la locale Questura) in situazioni di oggettivo degrado ed in palese contrasto con la disposizione di cui all'art. 14, co. 2, D.Lgs. 286/98, sì da ledere l'intergrità psicofisica delle persone trattenute tutte sottoposte – in condizione di privazione della libertà personale - all'autorità della Questura, della Prefettura e dell'Ente gestore: pare pertanto prospettabile la fattispecie di cui all'art. 572 c.p.;
2. l'utilizzo massiccio di gas lacrimogeni CS in ambiente privo di adeguata areazione (siccome descritto dalla citata relazione del Dott. Cavallini) ha determinato lesioni personali aggravate ex art. 61 nn. 9 e 11, c.p. accertabili agevolmente tramite l'acquisizione del diario infermieristico e clinico del centro.
3. lo stesso utilizzo di gas lacrimogeni nell'ambito descritto, unitamente all'uso della forza al fine di costringere i trattenuti a fare rientro nelle proprie stanze nelle notte tra l'8 ed il 9 agosto 2013, interrompendo così un rito religioso islamico particolarmente rilevante per i fedeli musulmani, adottato in palese spregio della libertà di culto che formalmente dovrebbe essere garantita nei C.I.E. ai sensi dell'art. 21, co. 2, D.P.R. 394/99, parrebbe integrare il delitto di violenza privata.

Si chiede quindi che l'A.G. adita voglia compiere le necessarie indagini volte ad accertare la sussistenza di reati in ordine ai fatti esposti, con richiesta di essere avvisati in ordine alla eventuale richiesta di proroga delle indagini preliminari ed alla eventuale richiesta di archiviazione.

manifestanti sono stati sottoposti allo stesso modo in alcune aree soggette ad agitazione 'civile'."

Si offrono in produzione alla Procura di Gorizia i seguenti documenti:

- resoconto dei fatti di Galadriel Ravelli, Tenda per la Pace e i Diritti, sui fatti di agosto 2013
- resoconto dei fatti di Anchal Bertani, Tenda per la Pace e i Diritti, sui fatti di agosto 2013
- resoconto dei fatti di Matteo Negrari, assessore comunale di Staranzano (Go), sui fatti di agosto 2013;

Relazione sulla situazione igienico sanitaria del CIE di Gradisca in data 14 agosto 2013 redatta dal Direttore della S.O.C. Igiene e Sanità Pubblica dott. Gianni Lidiano Cavallini ;

Resoconto sui fatti della notte tra l'11 e il 12 agosto 2013 pubblicato dall'Onorevole Pellegrino sul suo blog;

Copia dell'Interpellanza degli Onorevoli Pilozzi, Pellegrino e altri sulla situazione del C.I.E. di Gradisca d'Isonzo (riferita all'estate 2013);

Copia della risposta del sottosegretario dell'Interno all'interpellanza di cui sopra in cui si ammette l'uso dei lacrimogeni per sedare le rivolte;

Copia del resoconto della visita dell'Osservatorio Carcere- Unione delle Camere Penali Italiane presso il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo del 9 novembre 2012;

Copia dell'ordinanza di revocazione della misura di custodia cautelare nei confronti di T.I. del 31 marzo 2014 del GIP del Tribunale di Gorizia;

Copia del **Comunicato** di Tenda per la Pace e i Diritti sulla visita al C.I.E. di Gradisca d'Isonzo del 10 agosto 2013, per verificare quanto accaduto la notte dell'8 agosto;

Copia del **Comunicato** di Tenda per la Pace e i Diritti sui fatti della notte tra l'11 e il 12 agosto 2013;

Copia del **Comunicato** di Tenda per la Pace e i Diritti relativo agli arresti di marzo 2014 per i presunti danneggiamenti al CIE di Gradisca;

CD contenente:

- foto dei **due lacrimogeni** consegnati a Galadriel Ravelli e all'Onorevole Pellegrino il 10 agosto 2013 durante una visita non programmata al C.I.E. di Gradisca d'Isonzo;
- foto di **una pastiglia di psicofarmaco** lanciata dal tetto del C.I.E. Di Gradisca d'Isonzo dai detenuti durante la manifestazione tenutasi all'esterno del 17 agosto 2013;
- video caricato su youtube da Tenda per la Pace e i Diritti che documenta il lancio di lacrimogeni della notte dell'8 agosto 2013 (girato dai detenuti);
- video caricato su youtube da Galadriel Ravelli in cui, durante la manifestazione davanti al CIE di Gradisca del 17 agosto 2013, un responsabile della questura ammette che ci sono "accertamenti incorso" sul lancio di lacrimogeni nel centro;
- videointervista a Behjaoui Salah Eddine, trattenuto presso il C.I.E. di Gradisca d'Isonzo durante i fatti dell'agosto 2013, realizzata da Tenda per la Pace e i Diritti il 6 aprile 2014.

Firmatari:

Galadriel Ravelli

Anchal Bertani

Matteo Negrari

Genni Fabrizio

Nicola Grigion

Abdsslam El Kodra

d. Alberto De Nadai

Gorizia, 12 maggio 2014